

Il diritto alla paura. Digressioni su Edipo e l'amore dolce

Le vicende di Edipo continuano a stimolare riflessioni che arricchiscono il pensare psicoanalitico, come in una sorta di relazione segreta e mai interrotta tra il Re tebano e tutti quegli innumerevoli bambini che – nell'incessante tentativo di conoscere qualcosa di cruciale intorno alle loro vite e ai loro destini, prima o poi divengono psicoanalisti.

Una fra le innumerevoli interpretazioni sulla figura del protagonista dell'Edipo Re di Sofocle ne mette in evidenza l'indomabile voglia di conoscenza. Secondo E.R. Dodds (1973) Edipo è il simbolo dell'intelligenza umana che non può arrestarsi fino a che tutti gli enigmi siano risolti: compreso l'enigma ultimo, a cui l'unica risposta è che la felicità umana è fondata su un'illusione. Dodds afferma che vi è una grande forza in Edipo, che gli fa cercare la verità a qualunque costo e che gli permette di accettare e di sopportare la verità una volta che questa sia stata raggiunta. Per questo Edipo è grande e per questo l'Edipo Re è una tragedia che riguarda la grandezza dell'umano.

Concordo con Di Benedetto (1983-88) quando afferma che questa interpretazione – che è indubabilmente fondata sotto alcuni profili - tende a sottolineare solo uno tra i molti possibili aspetti della questione. In questo senso possiamo distinguere due momenti che si riferiscono al desiderio di conoscenza di Edipo.

Nel Prologo e nel Primo Episodio (Edipo Re), prima del duro scontro con Tiresia, Edipo è totalmente identificato col suo ruolo. Egli è *il Re* e si prende cura del *suo* Stato, mentre cerca di trovare e rimuovere le cause della peste. Edipo vuole conoscere *personalmente*, proclama la sua eccellenza ed è consapevole della sua capacità di sapere. Ha totale fiducia in sé e procede in termini di una *autopsia*, di una visione di sé, da sé generata.

Ma nel momento in cui Tiresia giunge a nominare i genitori di Edipo, subito il discorso assume una dimensione personale. E quando, nel Secondo Episodio, ci imbattiamo nel dialogo con Giocasta, un nuovo ed assai rilevante elemento viene alla ribalta. La ricerca della verità ora si associa strettamente ad uno stato di paura che scuote la mente di Edipo. La sua determinazione a continuare la sua ricerca non può essere separata dall'angoscia

disperata intorno alla propria salvezza. Ed una volta che la verità viene riconosciuta, ciò che Sofocle in particolare sembra mettere in evidenza non è semplicemente la forza di accettare e di tollerare la verità, quanto piuttosto un profondo cambiamento nella direzione di relazioni interpersonali nuove e *de-culturalizzate*.

Inoltre, considerare la grandezza di Edipo può essere fuorviante, se non teniamo in conto in modo adeguato la dimensione culturale in cui il personaggio è collocato.

Nuovi valori nascono, un nuovo modello di uomo si sviluppa nella Grecia del quinto secolo, ed in un certo senso attraverso Edipo la crisi della posizione razionalistica dell'Uomo Greco è portata all'estremo.

In *Edipo Re* il senso della crisi si descrive attraverso una serie pressante di concatenazioni teatrali che senza pietà conducono fino alla distruzione del protagonista, del suo potere, della sua cultura. Questo è il gioco crudele degli dei. Nella medesima cornice possiamo anche considerare la violenta rottura dei legami tra il protagonista e i suoi genitori, prima il padre e successivamente la madre. Sebbene da questa distruzione sorga una nuova dimensione umana, nondimeno un senso di crisi irreparabile incombe su tutta la tragedia fino al suo epilogo.

Dunque credo sia particolarmente rilevante sottolineare quanto elementi essenziali della cultura razionalistica del quinto secolo, l'idea stessa di Stato e dei legami patriarcali tra padri e figli, vengano radicalmente sovvertiti e distrutti. La fiducia in sé di Edipo, il potere illimitato che egli attribuisce alla capacità di conoscere propria del re, progressivamente collassano. Si inganna pensando possa salvare il suo *genos*. Proprio questa è la sua ultima illusione, prima dell'irrimediabile crollo finale, di fronte ad una realtà completamente ostile.

Dunque si diceva che quando Tiresia parla dei genitori di Edipo, risveglia un'antica e mai del tutto silenziata angoscia. Quando Creonte prende possesso delle caratteristiche che in origine appartenevano al re, Edipo è completamente ed irrimediabilmente sospinto alla dimensione dell'*orgé*, ad un'orgia di un'incontrollata reazione emotiva.

Da questo punto in poi, la *paura* diventa il solo motore di un'indomabile desiderio di conoscenza. La paura è l'unico elemento che risulta essere sintonico e realistico. Così nasce un nuovo uomo.

La paura di Edipo si lega innanzi tutto alle conseguenze dell'aver assassinato Laio: essere bandito da Tebe, fatto che comporta la perdita della sua identità radicata nel *genos*. Connessa a questo elemento è la paura del parricidio e dell'incesto.

E' significativo come Giocasta cerchi di antagonizzare la paura del re attraverso l'uso di due atteggiamenti negatori. In primo luogo ella tenta in un modo pseudo-razionalistico di asserire che l'Oracolo non abbia alcun valore e alcun senso. In secondo luogo, afferma che la vita va vissuta *eiké, come capita*. Senza consapevolezza e senza riflessione.

Ciascuna di queste due posizioni viene contraddetta da – o si potrebbe anche dire che esita nel suicidio di Giocasta. Di fronte a lei, Edipo proclama quello che può definirsi *il diritto alla paura*.

Non appena la verità viene completamente svelata, Edipo grida tutto il suo dolore. E mentre Aiace – prima del suicidio – può almeno nominare la natura intorno a lui, la sua terra natale, Atene, sua madre e suo padre, al contrario Edipo neppure può pronunciare le parole *madre* e *padre*, perché essi sono coloro da cui egli non avrebbe mai dovuto essere generato, coloro che non avrebbe mai dovuto sposare, coloro che non avrebbe mai dovuto uccidere. La solitudine sconfinata di Edipo è radicata nel suo non avere più legami familiari e culturali.

Una volta cieco, la sua impurità diviene visibile a tutti i tebani che ora egli sa di non poter più guardare. Ma sebbene impuro e intoccabile, Edipo vuole essere toccato dal vecchio del Coro. Questo è un punto di svolta. Edipo dice del suo bisogno di stabilire un contatto con i suoi interlocutori, similmente a ciò che farà con grande intensità e profondo affetto quando toccherà e abbraccerà le sue figlie amatissime.

Figlie e sorelle: nasce un uomo nuovo

In *Edipo a Colono* tutta l'attenzione è centrata sul peregrinare sofferto di Edipo, che ne lega la condizione all'esilio di Odisseo. Entrambi raccontano del dolore umano nel viaggio della vita, che per Sofocle è assoluto e senza speranza dal momento in cui termina l'innocenza della fanciullezza. E' chiaro il modo di intendere di Sofocle, quando afferma che la fecondità della terra e del corpo viene rimpiazzata dalla *apistia*, la

mancanza di fiducia reciproca. L'amicizia e le relazioni tra gli uomini, così come tra le città, sono instabili ed inaffidabili.

Questa posizione, a prescindere dalle sue relazioni con la situazione politica di Atene – rispetto a cui Sofocle era allora assai critico – è anche collegata alla questione della vecchiaia e delle sue infermità. Diversamente da Mimnermo, Sofocle pensa alla vecchiaia come ad una condizione in cui è impossibile trovare qualunque consolazione di tipo edonistico. I dolori della vecchiaia hanno un impatto drammatico sull'essere umano e non sembrano avere alcun sollievo nel corso dell'esistenza.

Unica salvatrice è la morte, la *dolce morte*, che porta le cose ad un compimento che è uguale per tutti gli uomini. L'Attica, la terra magnifica che Antigone descrive al padre cieco, è il luogo del riposo finale, è metafora della dolce morte, legata alle Eumenidi. Esse stesse sono definite *dolci*, di quella speciale dolcezza che solo la terra natale può avere. La dolce morte, come dice il Coro, compensa Edipo di tutte le sofferenze che ha patito in vita. Questa è l'unica giustizia che ci si può attendere dagli dei.

E' una visione profondamente tragica, se si considera che a parte la dolce morte come unico dono offerto dagli dei, la vita pare completamente dominata dall'oscillazione arbitraria tra dolori e gioie, dispensate dagli dei a loro totale arbitrio.

Tuttavia ci sono degli elementi ulteriori e potenzialmente preziosi che possono essere messi in evidenza, ovviamente considerando il fatto che non siamo qui per addentrarci in una controversia sulla prevalenza di elementi evolutivi piuttosto che pessimistici nell'opera in quanto tale.

Mi riferisco soprattutto all'elemento che Sofocle sottolinea, per cui la vita va vissuta *giorno per giorno*, all'interno di un orizzonte che non possiede più un profilo etico-religioso come lo troviamo in Eschilo o in Pindaro. Sofocle suggerisce al contrario un orizzonte assai più limitato, che potremmo considerare *laico* e semplice, ma di estremo significato per i nostri occhi post-moderni.

E' infatti all'interno di questo orizzonte che si colloca la relazione tra Edipo ed Antigone. Il collassare della relazione padre-figlio porta al crearsi di una *linea* differente: il valore crescente della relazione padre-figlia. Questa non è fondata su un terreno specificamente ideologico, piuttosto appoggia su un fondamento puramente affettivo ed esistenziale. In *Edipo a Colono* questa linea padre-figlia è concepita come

un polo positivo opposto ad uno negativo rappresentato dalla linea padre-figlio. Precisamente in questa contrapposizione si descrive drammaticamente la profonda crisi dei valori fondamentali dell'antica società greca.

Il contatto fisico, una peculiare e compassionevole intimità, sono i tratti caratteristici di questo nuovo modello di relazioni. E' un contatto che allevia l'*impuro*, come in qualche modo è già anticipato in *Edipo Re*, quando Edipo ormai cieco vuole essere toccato dai vecchi del Coro.

Qui nel *Colono*, così come nelle *Fenicie* di Euripide, questa dimensione è condotta all'estremo, ad esprimere l'*etica* dell'intimità e degli affetti, del sostegno e della compassione e – insieme a ciò – a descrivere una totale rivoluzione culturale. E' una nuova *Stimmung* che permea la cultura greca del quinto secolo e che anticipa alcuni tratti dell'ellenismo. *Seguimi, seguimi qui, oh padre, col tuo braccio cieco, là dove io ti conduco.*

Le figlie di Edipo, Antigone in particolare, danno sviluppo ad una posizione strutturalmente rilevante. Per un verso condividono l'infelice vita di Edipo e lo sostengono in un abbraccio, dall'altro verso esse rimangono in uno stato di immobilità e di frustrazione – senza alcuna consolazione rituale – che è il luogo dove sono condotte dalle vicende del loro padre-fratello.

I due figli, Eteocle e Polinice, si pongono in un campo totalmente opposto. Il potere contro la cura. Il falso *logos* contro la verità degli affetti intimi.

Edipo ha un grande scontro col figlio Polinice, che viene chiamato responsabile – come lo sono tutti i tebani – dell'espulsione del padre. Edipo è chiaramente esasperato, cosa che appare del tutto opposta al sentimento che egli prova verso le figlie. Come si è detto, la profonda relazione padre-figlia marca una profonda crisi nei valori fondanti del *genos*, basati sulla continuità ideologica che univa padri e figli. Polinice stesso rappresenta ad un tempo un morente tratto arcaico del *genos*, ed insieme appare come il portatore di una nuova linea, il legame fratello-sorella. Prima di morire infatti, Polinice dialoga con Antigone, e non col Coro. Questo è un altro segno di una dimensione affettiva *de-culturalizzata* che Sofocle presenta in quest'opera. Antigone stessa piange per la morte del fratello. Edipo e Polinice, padre e figlio, che sono irrimediabilmente perduti l'uno all'altro, trovano così una nuova unità nella dimensione affettiva portata dal pianto di Antigone.

